

POLITICA

# Rossi vola, a Trento vince il centrosinistra

- A Bolzano primeggia la Südtiroler Volkspartei ma non ha più la maggioranza assoluta
- In entrambe le Province crollano Lega, Pdl e M5s
- Il nuovo governatore eletto con il 58%

TONI JOP

Si può vincere in molti modi, ma il successo accompagnato dal dissolvimento degli altri contendenti non è così frequente. Eppure, è quel che è accaduto in modo quasi teatrale in Trentino dove il centrosinistra ha piazzato il suo nuovo presidente, Ugo Rossi, sfiorando il 60% dei consensi; altrettanto è avvenuto in Alto Adige-Südtirol dove il fronte ampio del centrosinistra spinto da una comunque poderosa Svp - che perde due, tre punti a vantaggio della destra tedesca secessionista - ha provveduto a sistemare Arno Kompatscher al posto dell'intramontabile Luis Durnwalder.

Si tornerà a tormentare volentieri il fatto, vero e, al solito allarmante, del calo complessivo dei votanti, ma la destra italiana ha ora una buona occasione per ripensare a ciò che vuole dalla vita, perché pochi l'hanno compreso se delle loro armate questa avventura elettorale ha risparmiato solo qualche tenda, robetta, percentuali con una sola cifra davanti alla virgola, niente se misurate con i fasti del passato.

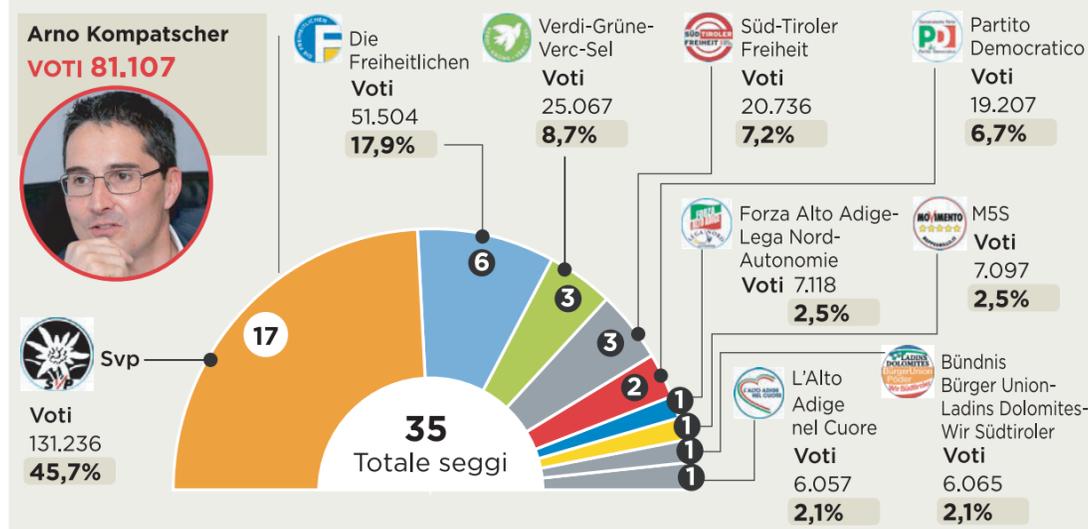
Il centrosinistra è arrivato primo sia nella provincia di Trento, sia nell'orgogliosa provincia di Bolzano. E, in entrambi i casi, le coalizioni vittoriose poggiano su una solida cultura autonomista tenuta in caldo da un modello di buon governo in cui le risorse pubbliche ci sono e si vedono da quando escano dalle casse fino a quando si trasformano in servizi e opere pubbliche. Nessuno è perfetto, le smagliature sono ovunque, ma come diceva Freud, non è...

**In Trentino il Pd si conferma al 22% Gli autonomisti di Patt guadagnano quasi il 10%**



Il nuovo presidente della Provincia di Trento Ugo Angelo Giovanni Rossi

## I RISULTATI DELLE ELEZIONI PROVINCIALI IN ALTO ADIGE



importante il sintomo, conta la sua intensità e da queste parti quel sintomo ha una bassa intensità.

La destra italiana sfarina inseguita dalla propria frammentazione, dal bassissimo apprezzamento riservato nelle città e nelle valli alle performance del caimano, dalla pochezza delle sue classi dirigenti. Mai dimenticare che Trento-Pdl era commissariata e, dato non

secondario, nelle mani della signora Micaela Biancofiore alla quale un buon condominio non affiderebbe neppure la dipintura degli esterni. Ma è l'amica del giaguaro e tanto basta. Farina di destra anche a Bolzano e provincia dove, è vero, molti italiani si sono rifiutati di andare a votare.

Se Grillo sogna il 100% e la fine di tutti gli altri, è bene che non si svegli,

almeno da queste parti. Il suo Movimento, sia a Trento che a Bolzano, precipita dalle percentuali a due cifre delle politiche a modesti residui che tuttavia permettono ai Cinque Stelle di entrare con un consigliere per parte nei due consigli provinciali. Ma scende, venendo ai dati, dal 20% delle politiche al 5,7 di ieri, a Trento; nonché dall'otto per cento (politiche) a qualcosa sopra

il due, a Bolzano. Si usano i dati delle politiche per il semplice motivo che alle amministrative del 2008 il M5S non era presente. Più o meno, vuol dire che Grillo, rispetto a quel target, ha perso tre elettori su quattro. Valuti lui.

### UNA STRANA FELICITÀ

Infatti, valuta ed è, sorpresa, felice come un tappo di champagne: «Un risultato straordinario. Finalmente abbiamo anche un nostro eletto in consiglio». Se le cose stanno così, Grillo non si salverà dall'accusa che ha sempre rivolto a tutti gli altri, e cioè d'essere uno che prende le botte ma che davanti ai microfoni dice di aver vinto: il 2% non è poi così distante dal 100%, o no?

Avanti con i dati, partendo da un inquilino della scena politica che non aveva meno ambizioni di Grillo, la Lega Nord. Il partito nordico di Bossi e poi di Maroni non ha mai sfondato in questo Nord, ma certamente stava meglio di quanto stia oggi: ben intruppato, a Bolzano, in una coalizione assieme al Pdl (che qui si è ribattezzato per l'occasione Forza Alto Adige) e un fantomatico, nel nome, Team Autonomie, in queste ore sta dividendo con gli alleati un corposo 3%, in tutto, in tutti. A Trento va meglio: qui s'inchioda al 6,6% precipitando dal vecchio 17 e nonostante ciò riesce a battere - vedi il dato sopra - perfino l'allegriissimo Grillo che ha scoperto la bellezza della decrescita felice.

Ancora numeri: Rossi, nuovo presidente della Provincia di Trento, si insedia con il 58% dei consensi mentre il Pd, che lo ha sostenuto dopo aver incassato la sconfitta alle primarie del proprio candidato, si conferma primo partito della zona con il 22%. Va annotato come la forza politica di Rossi, il Partito autonomistico Trentino Tirolese, abbia, per l'occasione, preso il volo superando «quota 17» punti percentuali.

Astensionismo molto in voga: a Trento ha votato poco più del 62% degli aventi diritto, dieci punti circa in meno rispetto alla precedente votazione. A Bolzano è andata un po' meglio tranne che in città dove l'astensionismo è stato del 65%. Sempre a Bolzano, il Pd passa dal 6 al 6,7%, mentre Sel, presentatasi alla competizione assieme ai già forti Verdi eredi di Langer, ora può rallegrarsi di essere nell'alleanza giunta terza alle elezioni.

**In Alto Adige crescono i partiti secessionisti di destra, Carroccio e Cinque Stelle al 2%**

# Cuperlo: «Renzi? Non si capisce il partito che vuole»

Si scalda il clima tra i competitor per la segreteria del Pd. E così tra reciproca stima e ricambiato rispetto partono stilette e contro-stilette tra candidati e fan. Apre Gianni Cuperlo: «Non ho niente contro Renzi, ma non riesco a vedere il Pd che ha in mente. Mi verrebbe da dirgli "spostati, fammi vedere"». Proprio quello che disse Dino Risi a Nanni Moretti.

Prosegue, dal fronte renziano, Andrea Marcucci, che stavolta pesca da un film Carlo Vanzina e rilancia sulla polemica della Leopolda senza bandiere Pd: «Matteo Renzi ha proposto una serie di riforme radicali, da quella costituzionale a quelle della giustizia, del mercato del lavoro e del sistema scolastico. Nessuna risposta nel merito ma solo polemiche sui simboli. Parafasando un film degli anni 80, verrebbe da dire "sotto le bandiere niente"». Ma al netto delle citazioni, le distanze ruotano tutte attorno ai contenuti, alla visione del partito e della politica. Renzi va forte, è il superfavorito, ma non sottovaluta il rischio di un flop di partecipazione alle primarie. Teme che questo sia proprio l'obiettivo dei suoi avversari.

## IL CASO

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

**Nella corsa alla segreteria si scalda il clima fra gli sfidanti. Il renziano Marcucci: Matteo propone riforme radicali, ma si fanno solo polemiche sui simboli**

ri: dare per scontato il risultato e quindi far abbassare l'affluenza.

Cuperlo, parlando a Repubblica Tv, torna sul tema «bandiere»: nessun intento polemico, sottolinea, ma è singolare che chi si candida a guidare il partito «rimuove il simbolo di quel partito», né si può liquidare la querelle rispondendo che più che di bandiere c'è bisogno di croci sulle schede, perché «si potrebbe facilmente replicare che per avere quei voti bisogna promuovere proprio il simbolo». Simbolo che non è «partito pesante, di apparati», ma appartenenza a una comunità, dice l'aspirante segretario, ricordando i 3 milioni di elettori Pd che alle scorse elezioni hanno voltato le spalle a simboli e bandiere e sono approdati altrove o sono rimasti a casa disertando le urne.

Se alla Leopolda la scelta del sindaco è stata chiara, incontro aperto a tutti e quindi niente simboli Pd, Cuperlo insiste sull'identità: «È giusto parlare a tutti, ma bisogna farlo con le nostre parole. Se noi siamo la sinistra allora devi dire chi siamo, siamo il Pd. E devi dire per chi sei». Fermi tutti, dice Mat-

teo Rughetti, nessuno ha il copyright della sinistra. Renzi per un giorno si gode il successo della Leopolda, quella che inutile girarci intorno, è la rivincita bella e buona nei confronti di chi un anno fa alla Leopolda non si fece vedere e quest'anno invece ci è andato di corsa per farsi vedere perché adesso è chiaro a tutti che il sindaco rottamatore non solo non è più corpo estraneo ma molto probabilmente andrà alla testa del Pd. Adesso, dice il sindaco, «la sfida vera è quella di fare le cose e non di chiacchierare». Tanto che stasera incontrerà i parlamentari della sua area per fare il punto della situazione, sia sull'azione parlamentare, a cominciare dalla legge elettorale, sia sulla campagna elettorale e i contenuti su cui si dovrà puntare da qui all'8 dicembre. Cuperlo li ha incontrati ieri, una cinquantina, stessi obiettivi del rivale, prima riunione operativa anche per l'individuazione di chi dovrà fare cosa nel Comitato pro-primarie e per preparare la grande iniziativa del 9 novembre che si svolgerà in una città del Nord.

Su una cosa sono d'accordo sia Renzi che Cuperlo: le larghe intese sono

una parentesi. Per Renzi, che promette sostegno al governo Letta purché faccia e non vivacchi, il 2015 può essere un tempo lungo, «ma posso aspettare», ripete. Per Cuperlo è il minimo sindacale per permettere all'Italia di arrivare al semestre di presidenza Ue con un governo stabile, anche se questa maggioranza sembra via via più debole.

Il nodo vero, quello attorno a cui resta appeso il voto, è la legge elettorale. «Con il Porcellum, con queste regole, mai più al voto», dice Cuperlo, che non vuole il semi-presidenzialismo né tantomeno il presidenzialismo, «ci vuole una legge che si muova nel solco di una Repubblica parlamentare, che spinga non a coalizione che si tengono assieme senza un filo logico». Una bozza da cui partire c'è, è la proposta di doppio turno, con un primo turno di tipo proporzionale e poi un secondo turno, ipotesi che non dispiace ai renziani anche se Renzi vuole la legge dei sindaci. Roberto Giachetti, giunto al 22° giorno di sciopero della fame contro il Porcellum oggi terrà una nuova conferenza stampa sul tema.